



Rassegna stampa 11 giugno 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

Lotta all'evasione. Impegno di maggioranza e Governo a intervenire nel decreto legislativo sull'e-fattura - Da rivedere i costi del Pos

Soglia più alta per il contante

Si dell'Aula di Montecitorio alle mozioni per innalzare i pagamenti cash oltre i mille euro

Marco Mobili
ROMA

Limiti all'uso del contante con tetto più alto. A quanto ammonta è ancora prematuro dirlo, ma intanto occorre registrare l'impegno della maggioranza, fatto proprio dal Governo, a ritoccare al rialzo l'attuale limite di 1.000 euro a partire da cui non è più possibile pagare cash.

Un via libera dell'Esecutivo comunque subordinato a un maggiore ricorso ai pagamenti elettronici. Il viceministro all'Economia, Enrico Morando, nel corso del voto dell'aula di Montecitorio sulle mozioni presentate da tutte le forze politiche per rivedere al rialzo questo limite, ha espresso «parere favorevole alla mozione Lupi (Ap)», e questo «perché c'è innanzitutto un impegno al Governo affinché, nel contesto comunitario e nella dimensione nazionale, si impegni a incentivare l'uso di strumenti non contanti per il sistema dei pagamenti e subordinatamente a questo impegno il Governo accetti di impegnarsi a valutare l'opportunità di rivedere anche i limiti per l'uso del contante».

Una revisione che potrebbe

arrivare anche in tempi molto stretti. Come ha sottolineato Paolo Tancredi, tra i firmatari della mozione presentata dal gruppo di Area popolare, «si è trovato un punto di incontro con il Pd. Senza porre limiti di aumento

preventivi al Governo, come l'indicazione espressa di un incremento da 1.000 a 3mila euro rimarcato nelle altre mozioni presentate dalle opposizioni, la nuova soglia in linea con quelle degli altri Paesi europei, potrebbe trovare posto tra le possibili modifiche al decreto attuativo della delega fiscale sulla fatturazione elettronica, ora all'esame delle Commissioni Finanze delle Camere per il parere».

Le mozioni approvate ieri a larga maggioranza sono quelle presentate dalla maggioranza. Quella sottoscritta da Ap, primo firmatario il capogruppo Maurizio Lupi, pone l'accento soprattutto sul fallimento della limitazione all'uso del contante come strumento di contrasto all'evasione. Come si legge nella mozione approvata, tra il 2000 e il 2012 (ultimo anno in cui i dati sono disponibili), a fronte di una soglia limite all'uso del denaro rimasta pressoché stabile fino al giugno 2008, l'evasione ha registrato un andamento alquanto stabile fino al 2006, per poi scivolare progressivamente fino al 2010. Ma mentre tra il 2010 e l'anno successivo «l'asticella» del limite al contante si è ulteriormente abbas-

sata (passando da 5mila a 1.000 euro), l'evasione, invece, è salita fino a sfiorare il 16% del prodotto interno lordo, per poi ridiscendere nel 2012 sotto quota 14 per cento. Non solo. L'altro nodo da sciogliere sono i costi per l'utilizzo del Pos ora obbligatorio per gli autonomi: «Rispetto agli altri Paesi europei in Italia i costi per le transazioni tramite Pos (point of sale) sono più elevati in media del 50%».

In questo senso la mozione impegna il Governo a intervenire, «rispetto alle norme contenute nella delega fiscale, in materia di tracciabilità dei pagamenti di fatturazione elettronica» prevedendo un innalzamento della soglia limite dei 1.000 euro e «ponendo l'Italia in linea con gli altri Stati europei». Allo stesso tempo si dovrà attuare rapidamente il regolamento (Ue) n. 2015/751 del 29 aprile 2015 con l'obiettivo di equiparare il costo dei mezzi di pagamento elettronici in Italia alla media dei costi sostenuti da imprese e cittadini in altri Stati europei. Sulla stessa lunghezza d'onda la mozione presentata dal Pd (primo firmatario Sergio Boccadutri).

I DATI DI APRILE

Partite Iva in crescita del 2,7%

Nel mese di aprile sono state aperte 47.581 nuove partite Iva, con un leggero incremento (+2,7%) rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. A comunicarlo è il dipartimento delle Finanze del Mef sulla base dei dati relativi all'Osservatorio sulle partite Iva. In 13.203 (il 28% del totale) hanno scelto il regime forfettario o i minimi al 5% (il dato è onnicomprensivo perché solo dal 4 giugno si può distinguere con un diverso codice la scelta per uno dei due regimi agevolati). Rispetto all'aprile 2014, risultano in aumento le aperture delle persone fisiche e delle società di capitali (rispettivamente +2,3% e +8,9%); registrano, invece, un sensibile calo (-12,3%) le aperture delle società di persone. Una flessione ascrivibile anche alle norme che agevolano l'apertura di Srl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL FISCO Giudicato esterno e prelievo su immobili

Sul Quotidiano del Fisco tutta l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore in materia tributaria. Nell'edizione online oggi: gli articoli sulle sentenze 11634 e 11654 della Cassazione rispettivamente su giudicato esterno e Ici.

www.quotidiano.fisco24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Gli operatori del settore contestano l'ultima versione del decreto perchè riduce in maniera eccessiva gli incentivi

Eolico, effetto boomerang dai tagli

Federico Rendina
ROMA

Gli operatori dell'energia dal vento non ci stanno. Contestano la revisione al ribasso degli incentivi prevista dal decreto sulle rinnovabili non fotovoltaiche in elaborazione al Ministero dello sviluppo. E lanciano una dura requisitoria in un convegno organizzato in occasione della giornata mondiale del vento. L'ultima bozza del decreto prevede «meno di 30 milioni di eu-

ro annui per il biennio 2015-2016 di incentivo eolico, con un beneficio complessivo di circa 150 milioni di euro all'anno, mantenendo saldo positivo per i consumatori ma non consentendo di ottemperare agli impegni previsti per soddisfare gli obiettivi europei al 2020». Un boomerang insomma, su un duplice versante: quello dei benefici netti che gli incentivi garantiscono comunque al Paese, e quello degli impegni che abbiamo preso con l'Eu-

ropa per l'incremento dell'energia pulita e la riduzione delle emissioni.

I contingenti di incentivazione previsti nell'ultima bozza di decreto, 350 megawatt l'anno, non consentiranno all'Italia - incalza il presidente dell'Anev, Simone Togni - di raggiungere al 2020 i 12.680 MW di potenza eolica installata rispetto agli 8.665 MW di fine 2014. Per centrare gli impegni servirebbero - secondo l'Anev - almeno 800 MW l'anno.

Un peso aggiuntivo anche per i consumatori, chiamati a finanziare le energie verdi con una voce sulle bollette? No, sostiene l'associazione. Che ricorda come il saldo tra i nuovi incentivi e i vecchi in esaurimento consenta almeno un ritocco al rialzo. «Infatti nel 2015 è prevista l'uscita di incentivi per il solo eolico di 15 milioni di euro e nel 2016 di 50 milioni di euro, registrandosi quindi un saldo di periodo positivo». E considerando il gettito fi-

scale, la riduzione che l'eolico potrà portare al prezzo unico nazionale dell'energia elettrica e lo sviluppo territoriale già nello scenario attuale «il beneficio per il periodo 2014-2035 risulterà superiore ai 3 miliardi di euro».

Confermano, in uno studio, anche gli analisti di eLeMeNS. «L'energia dal vento si sta gradualmente trasformando in beneficio netto per il sistema. L'uscita dall'incentivazione di diversi impianti può consentire un supporto più efficiente alla crescita della potenza eolica attraverso il meccanismo delle aste, con effetti sulla bolletta a saldo

nullo in termini di oneri tariffari e, nel lungo termine, a saldo positivo dal punto di vista del consumatore in termini di componente energia». Alessandro Marangoni, Cco di Althesys, stima al 2030 ricadute complessive per 24 miliardi di euro, con più di 4.300 occupati diretti e indiretti, 4,8 miliardi versati all'erario per imposte sui redditi e 221 milioni di tonnellate di CO₂ evitate».

LA RIPRODUZIONE È AUTOMATICA

APPROFONDIMENTO ONLINE

la versione estesa dell'articolo
www.ilssole24ore.com/

LA COOP AGRICOLA SU VIA DEL MARE

VIGILI DEL FUOCO
 Impegnati dalle 22.30 di martedì sino alle 7 di ieri con quattro squadre per domare le fiamme divampate nel piazzale della ditta

LE INDAGINI
 In mano ai poliziotti i filmati registrati dai sistemi di videosorveglianza: persino ovvio valutare l'ipotesi del racket

Incendio doloso alla «Futuragri»

Distrutti quasi 23mila contenitori in plastica e pedane: danni per 300mila euro

● E' di origine dolosa, secondo quanto accertato da poliziotti e vigili del fuoco, l'incendio divampato martedì sera nel piazzale della cooperativa agricola «Futuragri» su via del Mare che ha danneggiato e/o distrutto quasi 23mila tra pedane, cassette e contenitori in plastica per un danno che oscilla tra i 200 e i 300mila euro. Le indagini per identificare i responsabili del rogo e accertare il movente sono condotte dalla Questura: il primo sopralluogo è stato effettuato dalla «volante», l'indagine è poi passata ai colleghi della squadra mobile. I vigili del fuoco sono stati impegnati con 4 mezzi (tra cui 3 autobotti) dalle 22.30 di martedì alle 7 di ieri per domare le fiamme e mettere in sicurezza l'area. Danneggiata anche una cabina elettrica e la porta del cannone utilizzato per stoccare i prodotti ortofrutticoli. Gli investigatori avrebbero acquisito i filmati registrati dai sistemi di videosorveglianza. Il presidente della «Futuragri», Giuseppe De Filippo che è anche presidente della Coldiretti, esclude di aver ricevuto richieste estorsive (come pubblichiamo a fianco, ndr).

Per quanto ricostruito in questa primissima fase delle indagini, pare che il custode della cooperativa alle 22.30 di martedì abbia prima udito rumori sospetti e poi visto le fiamme nel piazzale, dando l'allarme: su via del Mare sono confluite

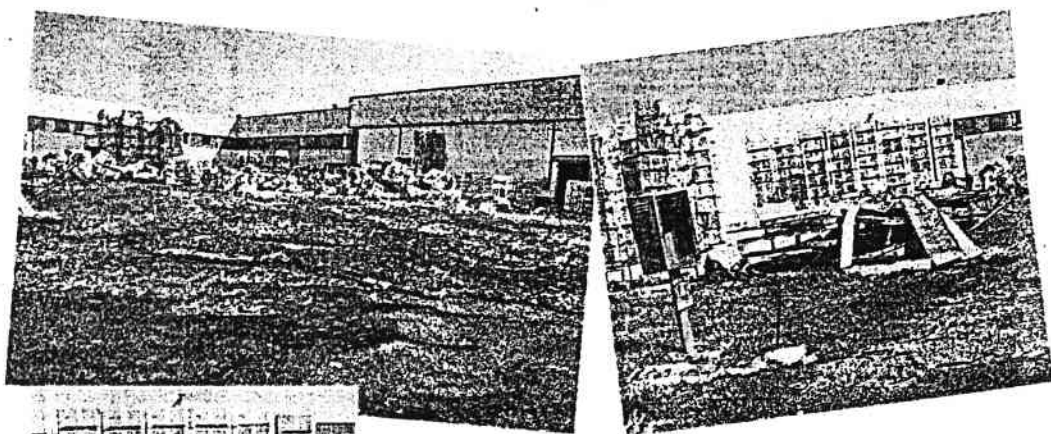
squadre dei vigili del fuoco e volanti; sul posto si è recato anche il presidente della coop. Da accertare anche se il rogo sia stato appiccato in un solo punto o ci siano più focolai d'incendio per distruggere il materiale accatastato nel piazzale: 700

IL PRESIDENTE
 Ha escluso di aver ricevuto richieste estorsive

pedane in plastica; 2mila contenitori in plastica da 200 chili ciascuno; 20mila cassette in plastica da 50 chili ciascuna. Le fiamme hanno lambito ma senza «attaccare» il deposito per lo stoccaggio di prodotti ortofrutticoli, altrimenti i danni - comunque ingenti e stimati nell'ordine di 200/300mila euro - sarebbero stati ancora più pesanti. Chi ha appiccato le fiamme? Dietro l'incendio doloso nella cooperativa agricola c'è la mano del racket, ipotesi persino smentita da valutare in una città dove la criminalità fa del pizzo il suo affare principale? Sono le domande al vaglio di investigatori e Procura.

«Sono fortemente amareggiato per quanto accaduto; al presidente Giuseppe De Filippo e a tutti i lavoratori vada tutta la mia solidarietà e l'incitamento a non mollare»: lo rimarca il senatore Dario Stefano commentando la notizia dell'incendio, aggiungendo: «mi dispiace molto, si tratta di uno dei fiori all'occhiello del nostro sistema anche per come ha saputo esprimere nella sua storia aziendale quell'innovazione organizzativa, funzionale e tecnologica, che l'agricoltura pugliese ha saputo interpretare anche in Capitanata». Solidarietà espressa anche dal parlamentare Colomba Mongiello: «La sicurezza delle campagne foggiane è un tema prioritario che il Pd ha giustamente inserito nell'agenda del prossimo governo regionale, perché c'è bisogno della massima sinergia istituzionale e operativa».

BRUCIANO 2000 «BINS» E OLTRE VENTIMILA CASSETTE



LA COOP I danni causati dal rogo divampato nel piazzale della «Futuragri»

IL PRESIDENTE INTORNO ALLA COOP LAVORANO 500 PERSONE

«Ormai siamo stanchi è l'ennesimo episodio»

● «Cosa voglio dichiarare? Sono, siamo stanchi e vorrei anche aggiungere un bel vaffa... Intorno alla «Futuragri» lavorano 500 persone tra agricoltori e loro dipendenti che conferiscono a noi i prodotti, poi ci sono i dipendenti del magazzino che lavorano la merce destinata ai supermercati. Forse queste 500 persone smetteranno di lavorare perché siamo stanchi di questi continui atti vandalici». E' deluso Giuseppe De Filippo, presidente da 14 anni della cooperativa «Futuragri» finita l'altra notte nel mirino degli incendiari, oltre a rivestire anche la carica di presidente della Coldiretti. Al telefono, nel breve colloquio con il cronista, la sua rabbia e delusione traspare chiaramente. «Quanto successo martedì sera è l'ennesimo atto vandalico che subiamo nel corso degli anni: ci sono stati episodi analoghi nel 2008, 2009 e via dicendo. Ecco perché siamo stanchi. Se ho ricevuto richieste estorsive o minacce? No, non ho ricevuto richieste di questo tipo, come non ho nemmeno ricevuto» rimarca De Filippo «nessuna visita delle istituzioni di fronte a questi fenomeni che riguardano il settore agricolo di Capitanata».

La «Futuragri» è nata quasi 5 lustri fa, nel '91. «Io sono presidente della cooperativa dal 2001: ci occupiamo di stoccare, trattare e rivendere ai supermercati i prodotti che ci conferiscono gli agricoltori; intorno alla cooperativa lavorano quindi circa 500 persone tra agricoltori, loro dipendenti e operai del nostro magazzino; ma forse dovrei dire che lavoravano...».

LE REAZIONI: BISOGNA ISOLARE CHI MINACCIA GLI IMPRENDITORI CHE CREANO REALTÀ PRODUTTIVE

Landella: economia colpita al cuore

● L'incendio alla «Futuragri» rappresenta un atto di assoluta gravità e un colpo al cuore all'economia foggiana che si basa proprio sul settore agricolo. Il sindaco Franco Landella, esprime la propria solidarietà e della città a soci e lavoratori dell'azienda agricola. «Sembra certo che l'incendio sia stato appiccato di proposito da chi, evidentemente, intende creare scompiglio nel sistema produttivo cittadino. Siamo sicuri che forze di polizia e magistratura» dice Landella «sapranno fare piena luce sull'accaduto e individuare i responsabili di questo folle gesto che ha creato danni per centinaia di migliaia di euro. Sono certo che il presidente della coop, i soci, i lavoratori saranno in

grado di riprendere l'attività lavorativa con lo stesso vigore ed entusiasmo che ha contraddistinto l'azienda fino ad oggi e che ha permesso alla Futuragri di essere una delle eccellenze del nostro territorio. Non consentiremo a nessuno di condizionare negativamente il lavoro di tanta gente onesta e perbene. Dobbiamo isolare questa minoranza che intende distruggere il senso civico e intimorire gli imprenditori che con sacrifici, impegno e spirito di abnegazione hanno creato realtà produttive che consentono a migliaia di persone di avere un lavoro, specialmente in un periodo in cui la disoccupazione rappresenta ancora il problema principale del nostro territorio».

Crac Divina Provvidenza, dieci arresti «Azzollini gestiva e insultava le suore»

L'accusa al parlamentare: decideva lui chi mettere a lavorare nella casa di cura. Indagate altre 13 persone

TRANI Dieci arresti (di cui tre in carcere e sette ai domiciliari) per il crac della Casa Divina Provvidenza di Bisceglie, l'ex ospedale psichiatrico finito sull'orlo del fallimento a causa dei debiti per mezzo miliardo di euro e ammesso all'amministrazione straordinaria nel dicembre 2013 ai sensi della legge Prodi bis. Tra le misure richieste ai domiciliari dal gip del Tribunale di Trani, Rossella Volpe, ce n'è anche una per il senatore Antonio Azzollini (Ncd), già sindaco di Molfetta, sulla quale ora dovrà esprimersi il Parlamento. Le manette sono scattate per ex responsabili, amministratori di fatto e consulenti esterni della struttura: in carcere Dario Rizzi, Antonio Battiante, Rocco di Terlizzi; ai domiciliari la madre superiora Marcella Cesa e suor Consolata Puzzello, Antonio Damascelli, Adrijana Vasiljevic, Angelo Belsito, Augusto Toscani. Devono tutti rispondere di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta. Mentre a piede libero sono indagate altre 13 persone, tra cui gli ex direttori generali Antonio Albano e Giuseppe De Bari e il deputato socialista Lello Di Gioia. Sicuramente appare centrale il ruolo del presidente della commissione Bilancio del Senato (oggi in quota a Ncd). A lui viene contestato il ruolo di «gestore di fatto» della Cdp. La

«presa di potere» – così come sostengono i magistrati – da parte del senatore molfetese all'interno della congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza, che gestiva l'ente prima del commissariamento, avviene attraverso l'imposizione di alcuni personaggi del suo entourage. In particolare, Angelo Belsito (ex presidente del Consiglio comunale di Bisce-

glie, in quota a Fi) considerato il «braccio operativo», e il commercialista Rocco di Terlizzi, «supervisore tecnico» dell'attività amministrativo-contabile. «Il nuovo assetto societario – si legge nell'ordinanza – era stato imposto quale contropartita all'impegno legislativo assunto negli anni da noto parlamentare». In parole povere, i provvedimenti di proroga della so-

Gli Inquirenti
Da sinistra i finanziari del Nucleo di polizia tributaria, il procuratore di Trani Carlo Capristo, l'aggiunto Francesco Gianella e la pm Silvia Curione

spensione di oneri contributivi e previdenziali, di cui l'ente aveva goduto già dal 2005 proprio grazie ad Azzollini. E' per questo che il senatore aveva un potere assoluto nella Casa Divina Provvidenza, con «un atteggiamento di prevaricazione» nei confronti della madre superiora e delle altre suore. Lo dimostra, in particolare, un episodio dell'estate 2009, ricostruito grazie ad alcuni testimoni, quando entrato nella sede dell'ente a Bisceglie Azzollini disse: «Da oggi in poi comando io, se no, vi piscio in bocca». In questa logica rientrerebbe anche la nomina alla direzione generale di Giuseppe De Bari, che prese il posto di Dario Rizzi, poi trasferito alla direzione dell'ospedale di Foggia nel luglio 2013. Inoltre Azzollini decideva anche chi doveva lavorare per la Casa Divina Provvidenza, insieme a Belsito e Rizzi, «mediante vere e proprie assunzioni selvagge che hanno contribuito ad aggravare la situazione dell'ente». Ma c'è di più. Secondo i magistrati «nel corso degli ultimi decenni la congregazione è stata teatro di una vera e propria guerra di conquista politica». Prova ne sarebbe anche Giuseppe Profiti (che non risulta indagato), presidente del Bambin Gesù di Roma, nominato nel novembre 2013 delegato del commissario apostolico monsignor Luigi

Martella, quando la congregazione venne commissariata dal Vaticano. Profiti, secondo quanto scrivono i magistrati, dopo l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria «si attiva ai massimi livelli di potere politico per orientare la scelta ministeriale dei commissari».

Carmen Carbonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso assunzioni

Così Di Gioia è la superiora fecero entrare figlia e cugino



Ex dg Ares

Mario Morlacco

Il deputato

Lello Di Gioia

TRANI Dalla figlia del deputato socialista Lello Di Gioia al figlio (ingegnere) dell'ex direttore generale dell'Ares Puglia, Mario Morlacco. E, poi, il cugino della madre superiora suor Marcella Cesa; i figli di due sindacalisti della Cisl; la figlia di Angelo Belsito; la figlia del direttore sanitario della sede di Potenza, Vincenzo Raffaele Mori; il fratello e l'amante serba dell'allora direttore generale della Cdp, Dario Rizzi. Per quest'ultima, Adrijana Vasiljevic, assunta nella sede di Foggia venne persino ripristinato l'ufficio stampa e relazioni esterne, soppresso dal cda nel 2000 perché ritenuto tra le spese inutili. Sono alcuni dei dipendenti «privi di specifiche competenze» assunti alla Casa Divina Provvidenza, nonostante la situazione

nonostante la situazione debitoria sempre più pesante. In tutto sono state 266, dal 2007 al 2011, tra gli ospedali di Bisceglie, Foggia e Potenza. Molte assunzioni sono avvenute nel periodo in cui era direttore generale Rizzi e quando Azzollini e Belsito operavano come "amministratori di fatto". Ma ce n'erano state anche durante la gestione dei dg Antonio Albano e Giuseppe D'Alessandro. In tutti i casi, sempre in concorso con suor Marcella Cesa, che firmò peraltro le assunzioni di un coordinatore dell'ufficio stampa e di un consulente del lavoro. Per l'avvocato Francesco Paolo Sisto, che difende anche suor Puzzello, «l'iniziativa della magistratura tranese è davvero sorprendente». Tra le altre, spicca la posizione di Silvia Di Gioia, figlia del parlamentare Lello assunta nel 2008 a Foggia. Quest'ultima aveva sottoscritto, nell'ottobre 2012, un verbale di conciliazione per la fine del rapporto di lavoro e ottenuto 7500 euro. Ma questa somma sarebbe stata corrisposta "sine titulo" perché la ragazza aveva interrotto il rapporto di lavoro volontariamente. In questo modo - è l'accusa dei magistrati - sia Silvia che Lello Di Gioia (entrambi indagati) avrebbero contribuito alla dissipazione delle risorse dell'ente. Stesso tipo di accusa ipotizzata a carico di Adrijana Vasiljevic (che è finita ai domiciliari), assunta a tempo indeterminato come collaboratrice. Questa era solita anche assentarsi sistematicamente dal posto di lavoro per esigenze personali, contando su altri dipendenti che le timbravano il cartellino segnatempo. Ma la sua posizione è decisamente più pesante rispetto ad altri assunti.

C. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IV

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 11 giugno 2015

FERROVIE

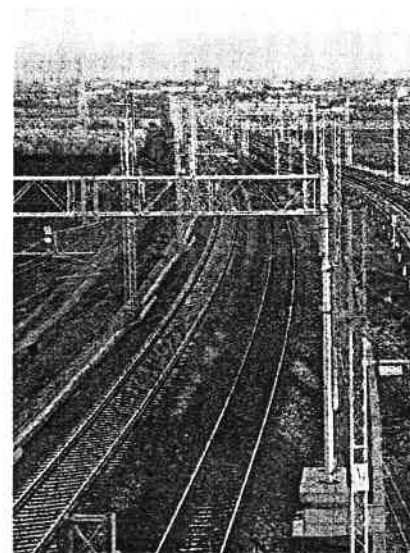
LA NUOVA ORGANIZZAZIONE

Italferr trasloca la sede a Foggia solo i cantieri

Tempi brevi anche per l'entrata in funzione del "baffo" di Cervaro

LE OPERE PIÙ IMPORTANTI

In Capitanata le opere in costruzione più importanti di Trenitalia in Puglia: dall'alta capacità Bovino-Cervaro, alla Lesina-Termoli



CANTIERE INFINITO La linea dell'alta capacità Foggia-Bovino

MASSIMO LEVANTACI

● Va avanti il processo di centralizzazione delle Ferrovie dello Stato, ieri la direzione di Italferr ha comunicato ai sindacati il trasloco della sede amministrativa a Bari. Sul piano pratico non cambia nulla, gli otto dipendenti (più altri due in trasferta) continueranno infatti a lavorare a Foggia per via dei numerosi cantieri aperti. Se vogliamo dunque questo sarebbe il momento meno opportuno per una razionalizzazione delle sedi strategiche di Trenitalia - come fatto rilevare dai sindacati - dal momento che convergono proprio sul capoluogo dauno i più grandi cantieri di Trenitalia in Puglia presenti e futuri: citiamo l'alta capacità Bovino-Cervaro, l'elettificazione della Foggia-Potenza, il raddoppio della Lesina Termoli, quest'ultimo non ancora avviato con i lavori del primo lotto. Per non parlare dei numerosi appalti aperti in piazzale Vittorio Veneto che prevedono anche il restyling completo della stazione ferroviaria. Ma la riorganizzazione

delle sedi risponde a un'esigenza di spending-review ormai inevitabile e che coinvolge ovviamente tutta la rete nazionale. Oltretutto il contenimento dei costi è funzionale agli obiettivi di Trenitalia in

un'ottica di privatizzazione della società a quanto si dice ormai prossima.

Va anche aggiunto che sono proprio questi cantieri a testimoniare l'alto livello strategico del polo ferroviario foggiano, ben più di quanto non

dicano le cronache su chiusure di uffici e la nascita di nuovi by-pass. Non sarà, insomma, un "baffo" a sbiadire l'asse viario della Capitanata storicamente riconosciuto come cer-

niera fra Nord e Sud. Su questo punto i sindacati sembrano ormai essersi convinti, dopo aver alzato il livello di attenzione quando certe questioni non sembravano molto chiare. Al punto che la notizia della pros-

sima entrata in funzione della bretella di Cervaro, lungo la linea Foggia-Bari, non suscita più gli allarmismi dei primi tempi. Probabilmente sarà il 5 luglio la data nella quale i treni merci transiteranno sul "baffo" tagliando la stazione di Foggia, mentre per quanto riguarda i treni passeggeri Trenitalia pensa a un collegamento diretto Bari-Roma a partire dall'entrata in vigore dell'orario invernale da far transitare esclusivamente sul curvone. «Ma ciò senza pregiudicare l'offerta commerciale di Trenitalia sulla Foggia-Roma con cinque corse giornaliere», le informazioni che filtrano dalla società. E comunque da quel che si dice, la linea Bari-Roma quando transiterà per Foggia tanto veloce non sarà - affermano alcuni esperti macchinisti - se pensiamo che il più ipertecnologico dei treni potrà transitare sul baffo a una velocità non superiore ai 60 chilometri orari. Così i 10-12 minuti che si intende recuperare saltando Foggia, potrebbero in parte essere perduti sul rallentamento di Cervaro.

TRASPORTI IL PRIMO CITTADINO INTERVIENE SUL PROBLEMA SEGNALATO DAL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL FISMIC, ZENGA

Lavoratori a Melfi senza autobus sufficienti

Il sindaco chiama Emiliano: «Non faccia come Vendola, la Regione deve intervenire»

● «Sposo e faccio mie le preoccupazioni del segretario provinciale della Fismic, Antonio Zenga, sul disagio che vivono quotidianamente i circa 500 lavoratori foggiani che si recano alla Sata di Melfi». Così il sindaco, Franco Landella, sul problema del trasporto urbano dalla Capitanata per il Melfese.

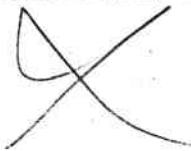
«Effettivamente numerosi lavoratori della Fiat hanno dei problemi nei collegamenti da e per la zona industriale di Melfi, soprattutto nei giorni festivi visto che il servizio di trasporto non garantisce la copertura di tutti i turni - spiega il primo

cittadino - nell'indifferenza della passata amministrazione regionale guidata da Nichi Vendola, che è rimasta sorda ai numerosi richiami. Ed i costi che un lavoratore foggiano deve affrontare per recarsi sul posto di lavoro sono di gran lunga superiori rispetto ai loro colleghi lucani, nella misura di circa 34 euro mensili in più».

«In concomitanza con le recenti assunzioni, la cessazione della Cassa integrazione ed in previsione dei nuovi ingressi che si prevedono nello stabilimento FCA di Melfi - puntualizza Landella - sarebbe oppor-

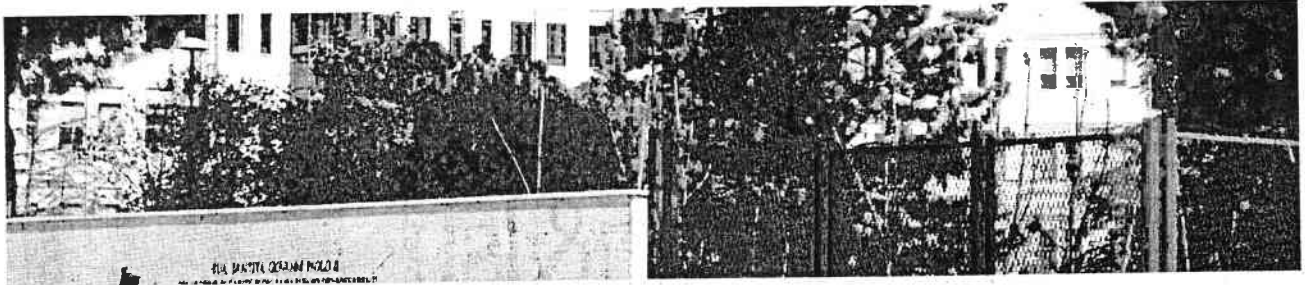
tuno che il servizio di trasporto possa essere incrementato e coprire l'intera turnazione, che allo stato attuale penalizza coloro che lavorano nei fine settimana. Una situazione che potrebbe essere affrontata dal neo presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, che ha l'occasione per dimostrare vicinanza e sensibilità ai cittadini della Capitanata, non solo con slogan da campagna elettorale ma attraverso fatti concreti, affinché possa essere aumentato il contributo regionale per il trasporto pubblico ed equiparare i costi dei lavoratori pugliesi a quelli molisani e lucani».

Il futuro del don Uva



Il dubbio

"Continuiamo a mantenere salda l'offerta per l'acquisizione, ma non ci si spiega come mai una società tecnicamente fallita da anni continui a rimanere in piedi"



Salatto e Telesforo ci sono ancora: "Le incrostazioni non ci condizionano"

MICHELE CIRULLI

Era nell'aria, nel mondo della sanità, il terremoto del Don Uva. La struttura ha rappresentato per certi versi un oggetto misterioso, con la spada di Damocle di quel debito di mezzo miliardo di euro che ha testimo-

Una volta nemici, oggi accomunati dal desiderio di prelevare quell'ente

niato la folle gestione dell'Ente. Con il commissariamento dell'ente foggiano, a farsi avanti sono stati gli imprenditori Paolo Telesforo e Potito Salatto, una volta nemici ed oggi accomunati dal desiderio di prelevare quell'ente e rilanciarlo con la conservazione dei livelli oc-



Salatto

"per vedere consulenze pazze e conti in disordine penso ci vogliono sei mesi e non tre anni"

cupazionali. Era stato questo il miracolo di Don Uva, riappacificare coloro i quali, da competitor, negli anni se ne erano date di santa ragione.

"Rispetto alla nostra offerta, questa inchiesta giudiziaria, della quale ho appreso attraverso la stampa, non cambia molto. Di certo sono successe cose a dir poco spiacevoli, sulle quali credo che il commissario straordinario dovrà continuare la sua attività, fino ad adesso meticolosa", dice Telesforo.

"Noi siamo qui e ci siamo messi a disposizione per acquisire il don Uva e per salvare le centinaia di lavora-

Era stato questo il miracolo di Don Uva, riappacificare i manager

tori - aggiunge l'imprenditore -. Verrà azzerato tutto da un punto di vista organizzativo, quindi non temiamo che certe incrostazioni nate nel tempo possano condizionarci. Tutti sanno della nostra disponibilità, se la si vorrà prendere in considerazione noi siamo felici".

La missione più difficile sarà abbattere la concorrenza del colosso Angelucci, che sulla Congregazione Ancele della Divina Provvidenza ci ha puntato gli occhi e pare fare sul serio. Per rodare il rapporto, Telesforo e Salatto avrebbero in mente di acquisire la RSA di San Nicandro Garganico. Ma con l'avviso pubblico sono state 23 le società che hanno mostrato interesse per il Don Uva. La cordata degli im-

prenditori foggiani, o per dirla con le parole di Tito Salatto "della piccola riserva indiana foggiana", oggi guarda con disincanto all'operazione Oro pro nobis, che ha allontanato ogni dubbio sulla gestione dell'Ente: il debito è frutto di una gestione spregiudicata il cui danno per la collettivi-

Verrà azzerato tutto da un punto di vista organizzativo. Si può ricominciare

tà è incalcolabile.

"Era evidente da anni ci fosse del marcio in Danimarca, anche se lo sono garantisti di natura", premette il titola-

REAZIONI

Vendola: avevamo segnalato tutte le anomalie

"Da tempo noi avevamo segnalato l'assoluta anomalia nella gestione della Casa di cura Divina Provvidenza a Bisceglie tanto da sottoporre all'ente il suggerimento, poi accolto, di richiedere l'amministrazione straordinaria per le grandi imprese. Oggi purtroppo siamo ad un punto di non ritorno".

Così il Presidente uscente della Regione Puglia Nichi Vendola commentando il crac delle Case di cura Divina Provvidenza, a Bisceglie, con sedi anche a Potenza e Foggia.

"Questa situazione - ha continuato Vendola - è un gravissimo danno per quegli ammalati particolar-

re della San Michele di Manfredonia. "Cerchiamo di accelerare questa giustizia, però. Io non so cosa faccia un commissario liquidatore, non so che mansioni abbia, ma credo che per vedere consulenze pazze e conti in disordine ci vogliono sei mesi e non tre anni", attacca l'imprenditore.

Eppure in quell'arco di tempo il don Uva ha continuato a chiudere i bilanci in perdita: "Noi - prosegue Salatto - abbiamo fatto una battaglia sui tetti di spesa. Mi chiedo, e voglio che anche altri se lo chiedano, che fine hanno fatto le disconomie del don Uva? Se la Regione, per la struttura, metteva a disposizione 10 euro, e questa ne utilizzava 7, dove sono andati a finire quei 3 ritornati nelle casse della Asl?".

La domanda è più che altro rivolta al vecchio direttore generale della Asl, il cerignolano Attilio Manfrini, oggi sostituito dal commissario straordinario Vito Piazzolla.

"Io, insieme a Telesforo, continuo a mantenere salda la mia offerta per l'acquisizione del Don Uva di Foggia,

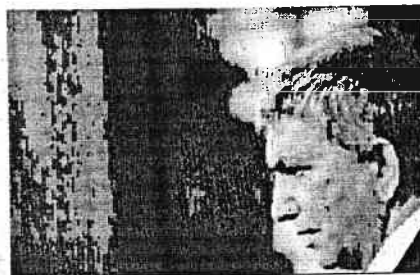
La missione più difficile sarà abbattere la concorrenza del colosso Angelucci

ma non mi spiego come mai una società tecnicamente fallita da anni continui a rimanere ancora in piedi", rimarca Salatto.



Telesforo

"Rispetto alla nostra offerta, questa inchiesta giudiziaria, non cambia molto le cose"



mente fragili che proprio nel Don Uva avevano trovato una possibilità di ricovero e di assistenza. "Nel corso degli anni più volte - ha aggiunto Vendola - avevano provato ad ad-

dossare le responsabilità alla Regione e a strumentalizzare proprio le ansie dei lavoratori, conoscendo bene la nostra sensibilità e attenzione nei confronti dell'occupazione e del lavoro.

Purtroppo, per noi non era possibile nessun intervento diretto se non ci fosse stato, prima di tutto, un punto di svolta e di trasparenza su una gestione che appariva decisamente anomala delle Case di cura Divina Provvidenza. "L'operazione della Guardia di Finanza di questa mattina - ha concluso Vendola - e la raffica di arresti persino nel ceto ecclesiastico, oltre che in quello politico, è lo specchio del malcostume che si era pericolosamente insinuato sotto l'egida di una missione assistenziale, umanistica e solidaristica distortone i principi fondativi".

Senza rete

Scenario

Teleblu, Teledauna e Telefoggia rientrano nella graduatoria per la distribuzione delle nuove frequenze. Adesso dovranno trovare la soluzione per poter competere nel nuovo mercato. Nel frattempo Euclide Della Vista si accorda con Telenorba e punta sul web

PROTAGONISTI



Marcantonio

La direttrice di Teleblu: "Le elezioni regionali hanno congelato tutto, nei prossimi giorni avremo un incontro con la proprietà per riprendere il discorso"



Teledauna

Questa Tv rientra in un consorzio proprietario delle frequenze usate. Ne fanno parte anche Telerama, Studio 100, Canale 7 e Amica 9 Tv



De Finis

Dirigente della Provincia e giornalista conduttore su Teleradioerre: "Il network barese di Luca Montrone si è associata ad un'azienda tecnicamente efficiente"

Il futuro delle Tv locali e il caso Teleradioerre

FRANCESCO BELLIZZI

Si chiama *Destinazione Italia* ed è il decreto con il quale il governo ha stanziato un fondo da 50,8 milioni di euro per "risarcire" le emittenti locali che dovranno liberare le frequenze che interferiscono con le televisioni di alcuni stati confinanti come Malta, Croazia e Slovenia. Una volta liberate le reti - al momento il termine ultimo è stato prorogato a data da destinarsi -, quelle residuali verranno distribuite tra le televisioni presenti in una graduatoria pubblicata tempo fa. Ne seguirà probabilmente un'altra per l'aggiudicazione di ulteriori frequenze inutilizzate da "mamma" Rai che, insieme a La7 e Mediaset, è accusata dalla *Radiotelevisioni Europee Associate* di essere la vera favorita dall'imminente razionalizzazione dell'emittenza locale italiana. Sta di fatto che dall'assegnazione delle frequenze verranno selezionati i fornitori di rete che si divideranno tra nazionali e regionali. I soggetti pugliesi presenti in graduatoria, sono sei, di cui tre della provincia di Foggia. Si tratta di *Teleblu*, *Telefoggia* e *Teledauna* che adesso hanno il problema di dover trovare il modo di diventare (o continuare ad essere) fornitori di rete. Impresa non facile, soprattutto per chi ha intenzione di procedere in solitaria. Il rischio reale è quello di essere travolti da realtà consorziate ben più grosse. *Telefoggia*, con il suo storico proprietario, l'ex senatore Gianni Mongiello, aspirerebbe a diventare fornitore di rete esclusivamente con le

Le emittenti italiane Eberanno le frequenze che interferiscono con televisioni straniere, saranno rimborsate e otterranno nuovi spazi

proprie forze. Ma questa idea cozza con le reali disponibilità economiche della Tv che sta facendo i conti con gli investimenti, probabilmente avventati, fatti nel recente passato nel nord America e nel canale satellitare. *Teleblu* di Potito Salatto e di suo figlio Rocco si sta guardando intorno con prove di intesa con altre imprese televisive. Un primo tentativo era stato fatto *Teleregione* ma attualmente la televisione è in trattative con *Tele A*. "A breve dovremmo avere un incontro con la proprietà per riprendere il discorso sul futuro della rete che abbiamo sospeso per via del congelamento della situazione prodotto dalle elezioni regionali", dice la direttrice responsabile Rosalia Marcantonio. *Dulcis in furdo*, *Teledauna*. Il suo proprietario Gianni Di Carlo si sente abbastanza al sicuro facendo parte del consorzio *Media Network tv* in cui rientrano anche *Telerama*, *Studio 100*, *Canale 7* e *Amica 9 Tv*. La proprietà delle frequenze usate da *Teledauna* del direttore Attilio De Matteis è di questo consorzio che, secondo addetti ai lavori, potrebbe avere qualche problema nel rientrare nei criteri richiesti dal decreto ministeriale. In particolar modo con quello dell'affidabilità economica per via della situazione in cui versano alcune sue consorziate. Nella graduatoria nazionale manca *Teleradioerre*, l'emittente diretta oggi da Saverio Serlinga reduce del crack del suo ex proprietario, Lanfranco Tavasci. Con il fallimento della sua



Euclide Della Vista, nuovo proprietario di Teleradioerre, ha raggiunto un accordo con Telenorba per garantire la frequenza su cui trasmettere

società di riscossione, *Gema spa*, ha trascinato sul fondo anche il network radiotelevisivo *Mediastar* di cui fa parte *Teleradioerre* insieme a *Radio Nova* e all'ormai inattivo settimanale *Viveur*. Oggi la società è stata rilevata da Euclide Della Vista - già suo direttore - che, insieme alla sua famiglia e in particolare a suo fratello Donato, ha compiuto una ristrutturazione interna radicale, riducendo all'osso il costo del personale (partita condivisa con le altre emittenti) e investendo in un apparato tecnico più snello e versatile, facilmente adattabile alle esigenze delle varie piattaforme medial, compresa quella dell'online. "La vera partita - commenta l'imprenditore - si gioca sulla multimedialità. Gli spazi tradizionali a disposizione delle Tv locali sono ormai ridottissimi, bisogna guardare altrove". Della Vista sta investendo quanto risparmiato dai tagli alla struttura ereditata da Tavasci e quanto incassato dall'affitto all'*Apulia Film Commission* della maggior parte dei locali che compongono la sede di via San Severo, proprio sul sito Internet. Inoltre, non bisogna dimenticare la sua recente nomina a presidente della sezione Terziario Avanza-

to e Comunicazione di Confindustria Foggia. L'esclusione dell'emittente dall'elenco delle emittenti candidabili alle nuove frequenze non deve quindi ingannare. Della Vista è l'unico che oggi a Foggia può dire di avere assicurato le trasmissioni per i prossimi anni a venire. La garanzia della sopravvivenza a questa fase di grandi cambiamenti, gliel'ha garantita l'accordo con il più grande gruppo radiotelevisivo pugliese: Telenorba. "Un accordo prima tecnico che imprenditoriale", lo definisce Miki De Finis, dirigente in provincia e giornalista che oggi collabora con *Teleradioerre*. "Il network barese di Luca Montrone acquisisce in questo modo un'azienda che dal punto di vista tecnico dà certezze, grazie alla professionalità del suo proprietario, oltre ad un sistema produttivo autonomo, dato che la produzione di programmi è una caratteristica della nostra Tv, cosa non molto diffusa da queste parti". Ma è ancora presto per cantare vittoria. Il recente e traumatico passato è ancora evidente nella organizzazione della televisione di via San Severo. La strategia c'è, si vedrà se verrà applicata come immaginato.

FOCUS

"50 milioni sono troppo pochi"



50,8 milioni di euro per risarcire le emittenti locali che dovranno liberare le frequenze che interferiscono con le televisioni di alcuni stati confinanti come Malta, Croazia e Slovenia. Il fondo di compensazione previsto dal decreto ministeriale *Destinazione Italia* verrà ripartito tra le imprese editoriali che accetteranno il compromesso sulle frequenze. L'unica alternativa a questo meccanismo di compensazione è spegnere per sempre le proprie telecamere. Per *Radiotelevisioni Europee Associate* questo fondo basterà a malapena a coprire il 20% di quanto le imprese hanno investito fino ad oggi. "In effetti si tratta di pochi soldi rispetto agli investimenti fatti per l'avvio e la gestione delle imprese televisive", commenta la direttrice di *Teleblu*, Rosalia Marcantonio. *Dello stesso avviso è Miki De Finis*, giornalista di *Teleradioerre*. "Non credo che quei soldi basteranno, ci sono costi, come quello molto alto pagato ai proprietari dei tralicci per la trasmissione del segnale, che di certo non potranno essere compensati".